

Profughi marchiati in Repubblica ceca: "Come gli ebrei ai tempi del nazismo"

Un numero scritto con un pennarello per identificare un gruppo di 241 rifugiati siriani, fra cui diversi bambini. E le foto-shock indignano il mondo

PIETRO DEL RE

Profughi segnati come fossero bestiame al macello, secondo un triste rituale burocratico che evoca gli anni atroci in cui si tatuavano i deportati nei campi di sterminio nazisti. Succede in Repubblica ceca, dove la polizia ha marchiato ogni migrante, compresi i bambini, in arrivo dall'Austria. Tra le foto che ritraggono agenti armati di pennarello per vergare cifre sulle braccia dei profughi, ce n'è una particolarmente agghiacciante: una bimba addormentata sulla spalla della madre che sul polso porta l'identificativo "C5". Queste immagini vergognose sono state subito postate in Rete, sollevando l'indignazione nel mondo intero.

I "marchiati" sono 214 rifugiati, per lo più siriani, fermati due notti fa dalla polizia al confine austriaco. Perché un tale gesto? Per-

ché con questo numero, si sono giustificati i cechi, è più facile identificare il treno e il vagone d'arrivo dei migranti, per eventualmente ricaricarceli e rispedirli indietro. «E visto il gran numero di bambini, è stato anche il modo per evitare che questi si smarrissero», ha detto un portavoce del ministero dell'Interno.

«Hanno pazientemente accettato la marchiatura perché sapevano che è nel loro interesse», ha aggiunto il funzionario, ignorando forse che non esiste nessuna legge al mondo che permetta di marciare le persone, anche se queste, come accade spesso in questi giorni, non hanno documenti d'identità.

Anche in Italia l'operato della polizia ceca ha sollevato numerose polemiche. Secondo Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, quanto è successo è un fatto gravissimo. Dice Gattegna:

«Sono segnali che richiamano inevitabilmente il periodo più oscuro della storia contemporanea. E sono soltanto gli ultimi di una serie d'inquietanti accadimenti contro i quali deve sentirsi la voce di tutte le società civili e progredite». Per il presidente degli ebrei italiani «il futuro dei valori in cui crediamo e in cui ci riconosciamo, mai come adesso è posto a rischio, e la Storia ci ha insegnato che l'indifferenza non è una scelta accettabile».

Piero Terracina, 87 anni, sopravvissuto ad Auschwitz, dove fu deportato perché ebreo, giudica l'accaduto «un'orribile parodia di quello che è stato fatto ai prigionieri durante il nazismo». Quest'uomo che ha passato la vita a raccontare il suo martirio per tenere viva la memoria della Shoah ricorda adesso come allora le cifre tatuate sulla pelle tolsero ai prigionieri la dignità di uomini. «Stavolta, però, il "marchio" dei migranti non è indelebile: basterà un po' di acqua per cancellare quei numeri. I poliziotti cechi hanno comunque compiuto un gesto terribile, ma che del nazismo ha solo il sapore non l'anima cattiva».

A differenza di altri Stati europei, la Repubblica Ceca sostiene che i migranti illegali, ossia la quasi totalità di coloro che in questi mesi fuggono da guerre o carestie, devono essere rispediti nei loro Paesi d'origine. Due giorni fa, l'ex presidente ceco Vaclav Klaus ha riassunto così questo sentimento: «L'immigrazione non è un diritto dell'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE

IL "CASO TOLMEZZO"
Era l'aprile del 2014 quando scoppiò la polemica per dei profughi "numerati" con il pennarello a Tolmezzo, in provincia di Udine. Le autorità spiegavano che la procedura si era resa necessaria per facilitare le identificazioni.



NUMERI
Il numero scritto sulla pelle dei rifugiati: la procedura applicata alla stazione di Breclav, nella Repubblica Ceca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 091070